

Sergio Gentili Aldo Pirone

Roma '43-44

L'alba della Resistenza

prefazione di **Carla Nespolo**



Sergio Gentili
Aldo Pirone

Roma '43-44

L'alba della Resistenza

Prefazione di Carla Nespolo

bordeaux

Indice

- 9 PRAFAZIONE
 Carla Nespolo
- CAPITOLO PRIMO
- 13 *La storia*
- CAPITOLO SECONDO
- 43 *Roma, resistenza e olocausto*
- CAPITOLO TERZO
- 75 *Partigiani, attesisti e alleati*
- CAPITOLO QUARTO
- 111 *Guerra e martirio*
- CAPITOLO QUINTO
- 141 *Liberazione e Rinascita*
- 175 DOCUMENTI
- 197 INDICE DEI NOMI

Presidenza della Repubblica

data del conferimento

16 luglio 2018

Roma Medaglia d'oro al valor militare della Resistenza

motivazione

La Città eterna, già centro e anima delle speranze italiane nel breve e straordinario tempo della Seconda repubblica romana, per 271 giorni contrastò l'occupazione di un nemico sanguinario e oppressore con sofferenze durissime. Più volte Roma nella sua millenaria esistenza aveva subito l'oltraggio dell'invasore, ma mai come in quei giorni il suo popolo diede prova di unità, coraggio, determinazione. Nella strenua resistenza di civili e militari a Porta San Paolo, nei tragici rastrellamenti degli ebrei e del Quadraro, nel martirio delle Fosse Ardeatine e di Forte Bravetta, nelle temerarie azioni di guerriglia partigiana, nella stoica sopportazione delle più atroci torture nelle carceri di via Tasso e delle più indiscriminate esecuzioni, nelle gravissime distruzioni subite, i partigiani, i patrioti e la popolazione tutta riscattarono l'Italia dalla dittatura fascista e dalla occupazione nazista. Fiero esempio di eroismo per tutte le città e i borghi occupati, Roma diede inizio alla Resistenza e alla guerra di Liberazione nazionale nella sua missione storica e politica di Capitale d'Italia.

9 settembre 1943 - 4 giugno 1944

PREFAZIONE

Carla Nespolo

Il momento storico che viviamo è attraversato da tensioni gravi e drammatiche, che possono mettere in discussione le fondamenta della convivenza civile e democratica nel nostro Paese come nel resto dell'Europa, dove soffiano forte i venti dell'intolleranza, della xenofobia, del razzismo e si vanno rafforzando forze politiche e movimenti apertamente reazionari e inneggianti alla ideologia fascista. Compito di ognuno di noi e naturalmente anche dell'ANPI è quello di difendere e far conoscere e praticare i valori dell'antifascismo. Su di essi si fonda la democrazia nel nostro Paese.

Oggi, uno dei nostri compiti fondamentali è inverare la lezione che ci hanno trasmesso i partigiani: far rispettare e far agire nell'oggi i valori della Resistenza e della Costituzione italiana.

Per questo ritengo molto utile questo volume di Sergio Gentili e Aldo Pirone *Roma '43-44. L'alba della Resistenza* che affronta con chiarezza e dovizia di particolari la stagione eroica e drammatica della rivolta contro l'oppressione nazifascista. A partire dalla battaglia di Porta San Paolo, di cui fu protagonista Roma, la capitale d'Italia recentemente insignita con Medaglia d'Oro al valor militare della Resistenza. A corredo della illustrazione della vicenda storica, il lettore potrà consultare una vasta sezione di documenti che permettono di accrescere la conoscenza dei fatti e confermano il valore scientifico del lavoro.

Il libro offre, oltre alla ricostruzione dei due anni di guerra, anche una interessante retrospettiva della storia di Roma nei primi decenni del ventesimo secolo. Questa retrospettiva individua “la radice popolare dell’antifascismo romano” dalla nascita della Camera del Lavoro nel 1892 all’esperienza dell’alleanza popolare che portò nel 1907 all’elezione del sindaco Ernesto Nathan. Il suo operato rappresentò per Roma un’importante fase di rinnovamento e trasformazione. Nel libro sono descritte: l’occupazione delle poche fabbriche nel 1920; l’inizio della resistenza antifascista nei grandi quartieri popolari; la costruzione dell’antifascismo e il ruolo fondamentale di un gruppo di comunisti romani a cui si aggregarono alcuni intellettuali e studenti del liceo Ennio Quirino Visconti. Infine è interessante la descrizione del ruolo di altri grandi intellettuali come Pietro Ingrao, Bruno Zevi, Paolo Bufalini, Paolo Alatri e altri. Il lavoro illustra bene come, nonostante la repressione poliziesca del regime fascista, l’opposizione si radicò ed esplose già a partire dall’8 settembre del ’43, in vaste aree della città.

Gli autori hanno avuto il merito di descrivere le vicende della Resistenza romana illustrando i grandi momenti eroici ma anche i momenti difficili e complessi di una dura battaglia che passa attraverso le azioni gappiste, il rastrellamento del Portico di Ottavia, l’eccidio delle Fosse Ardeatine, le torture di Via Tasso e il rastrellamento del Quadraro. Tutti questi fatti sono stati inquadrati correttamente nel contesto politico generale dello sviluppo della grande unità antifascista, che è stata base della Costituzione italiana.

L’incedere del racconto è incalzante fino alla Liberazione di Roma avvenuta il 4 e 5 giugno del 1944.

In conclusione, un bel libro che accresce la conoscenza su uno dei capitoli più importanti della Resistenza al nazifascismo.

Roma '43-44
L'alba della Resistenza

ai giovani

CAPITOLO PRIMO

La storia

LA CADUTA DEL FASCISMO

«È arrivata la bufera, è arrivato il temporale...» cantava in teatro Renato Rascel¹ nel '39. Era il preannuncio canzonettistico e ironico di qualcosa su cui, poi, non ci sarebbe stato niente da ridere: la guerra. La “bufera”, voluta da Hitler e da Mussolini, costò la vita a decine e decine di milioni di esseri umani fra militari e civili inermi.

La dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 annunciata dal duce dal solito balcone in Piazza Venezia nereggiante di folla fascista e in parte coatta, era stata accolta senza entusiasmo e con preoccupazione dagli italiani. Essi rammentavano ancora la carneficina e i duri sacrifici del conflitto '15-18 e non avevano certo simpatia per l'alleato tedesco. I rapporti delle questure segnalavano uno stato d'animo di rassegnazione se non di aperta ostilità. Il capo della polizia Carmine Senise riassunse bene lo spirito pubblico scrivendo: «La guerra è tollerata come una dolorosa necessità contro cui è vano lottare»².

¹ Renato Rascel, attore di teatro e di cinema. Autore di celebri canzoni come *Arrivederci Roma* e *Romantica*.

² C. Senise, *Quando ero capo della polizia. Diario 1940-1943*, Ruffolo, 1946. Capo della polizia dal novembre 1940 all'aprile 1943, all'indomani del 25 luglio il governo Badoglio gli restituì la carica. Arrestato e deportato dai tedeschi a Dachau, fu liberato a maggio del '45.

Ben presto i rovesci militari, l'alto numero dei caduti e i disagi materiali, fecero maturare nell'animo degli italiani un'aperta ostilità al regime e al suo capo. La povertà diffusa e le difficoltà sociali ebbero una parte decisiva nella crisi del regime fascista. L'indice degli stipendi era caduto drasticamente. Fatto uguale a 100 nel 1914, nel '43 era crollato a 10. A essere impoveriti non erano solo gli operai ma tutto il ceto medio impiegatizio; la piccola e media borghesia che aveva costituito la base di massa del regime fascista.

La spallata operaia. Nella primavera del '43 la protesta operaia si fece sentire. Alimentata anche dai primi e pesanti rovesci militari delle armate nazifasciste: a El Alamein nel novembre del '42 in Africa e a Stalingrado in Russia, dove, nel febbraio del '43, avevano subito una sconfitta decisiva da parte dell'Armata rossa. La protesta incontrò l'organizzazione clandestina del Partito comunista italiano (Pci) e assunse un netto significato politico. Il "centro interno" comunista, ricostituito nella clandestinità da Umberto Massola fin dal 1941, ebbe un ruolo importante nell'organizzazione e nello sviluppo degli scioperi del marzo '43 a Torino. Il movimento si estese velocemente in Lombardia e a Milano coinvolgendo circa duecentomila operai. Alla fine di aprile il governo di Mussolini riconobbe un aumento salariale, ma contemporaneamente fece arrestare oltre duemila lavoratori. Gli scioperi del marzo, due mesi prima dello sbarco angloamericano in Sicilia, rappresentarono un evidente segnale di caduta del consenso al regime. Lo stesso Mussolini ebbe chiaro il loro significato; infatti, il 17 aprile, nella riunione del direttorio nazionale del Partito nazionale Fascista (Pnf) ebbe ad osservare: «Le agitazioni di Torino e di Milano e di altre città minori sono un episodio sommamente antipatico, straordinariamente deplorabile, che ci hanno fatto ripiombare di colpo venti anni addietro: quantunque il 'volume' del fenomeno non sia stato imponente, sarebbe grave

errore sottovalutarlo»³. L'azione di protesta sociale e politica della classe operaia del nord incoraggiò gran parte del vecchio antifascismo italiano a scuotersi da un'attesa rassegnata in cui era precipitato nel ventennio e a riorganizzarsi, intensificando la propria attività politica di opposizione.

Dopo la serie di disfatte su tutti i fronti, nei Balcani, in Africa, in Russia e l'intensificarsi dei bombardamenti sulle grandi città, su quelle del nord industriale e su quelle del sud come Napoli, era ormai chiaro al re, all'oligarchia monarchica, alle alte gerarchie militari e a molti gerarchi fascisti che la guerra era persa. L'Italia non poteva più continuarla, doveva trovare una via per uscirne. Ma Mussolini, subalterno ai voleri di Hitler, era irremovibile e passivo. Nell'ultimo incontro fra i due dittatori a Feltre (19 luglio '43), non era riuscito quasi ad aprire bocca, a parlare era stato solo Hitler. Eppure le truppe inglesi del generale Montgomery e quelle americane del generale Patton erano già sbarcate in Sicilia e non erano state certo annientate sul "bagnasciuga" come aveva promesso il "duce"⁴. Anzi, erano state accolte con manifestazioni di gioia dai siciliani. Quel giorno stesso, poi, per la prima volta, Roma fu bombardata dagli angloamericani. Ad essere colpiti furono i quartieri Prenestino, Tiburtino, Tuscolano. L'obiettivo era lo scalo ferroviario di San Lorenzo, ma le fortezze volanti che lanciavano le loro bombe da ventimila piedi di altezza (circa 6.000 metri) avevano distrutto soprattutto i quartieri popolari circostanti: migliaia le vittime, palazzi distrutti, semidistrutta l'antica Basilica di San Lorenzo fuori le mura. Anche il cimite-

³ R. De Felice, *Mussolini l'alleato - L'Italia in guerra. Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino 2008.

⁴ F. Etnasi, *Italia 1943: dramma di un popolo*, Quaderno 10, Quaderni degli Annali. In verità Mussolini aveva sbagliato il riferimento marinai, poiché con il termine "bagnasciuga" i marinai erano soliti indicare non la battigia della spiaggia, come il "duce" aveva inteso dire, ma la fiancata della nave dove l'acqua del mare, per effetto dello sciabordio, si alza e si abbassa.

ro del Verano fu colpito, le tombe scoperchiate; morti vecchi e nuovi si confusero tragicamente tra polvere, rovine e dolore⁵.

Subito dopo, tra le macerie del quartiere e tra gli abitanti martoriati, a portare il conforto della Chiesa arrivò in auto e senza scorta Papa Pio XII accompagnato da monsignor Montini (futuro Papa Paolo VI). La folla gli si strinse intorno gridando “pace, pace”. Quando, invece, si presentò Vittorio Emanuele III, volò qualche sasso, qualcuno gridò “mandaci quell’altro”, qualcun altro “fate la pace”⁶. L’aiutante di campo del re, generale Paolo Puntoni, cercò di distribuire un po’ di denaro ma gli gridarono “non vogliamo la vostra carità! Vogliamo la pace”. Puntoni registra l’ostilità dei sopravvissuti: «Alle 15 Sua Maestà si reca a visitare alcune località colpite: la città universitaria, i quartieri di San Lorenzo e di Porta Maggiore e i due aeroporti. Dappertutto è rovina e disordine. Non c’è alcuno che diriga le operazioni di soccorso. La popolazione è muta, ostile. Passiamo attraverso lacrime e un gelido silenzio». Il re deve tornare indietro⁷. Ormai le massime autorità dello Stato erano screditate.

L’arresto di Mussolini. L’incontro di Feltre e il bombardamento di San Lorenzo furono le gocce che fecero traboccare il vaso. Il re si convinse a mettere in azione il colpo di Stato, predisposto da tempo dai generali monarchici⁸.

Nella notte tra il 24 e 25 luglio il Gran Consiglio del fascismo approva l’ordine del giorno concepito dal gerarca

⁵ Le vittime furono 3.000 e 11.000 feriti. A San Lorenzo perirono 1.500 persone e 4.000 furono i feriti.

⁶ R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1964.

⁷ P. Puntoni, *Vittorio Emanuele III*, Palazzi, Milano 1958.

⁸ Paolo Monelli, *Roma 1943*, Einaudi, Torino 1993. L’autore racconta come da tempo il gen. Ambrosio avesse chiesto al gen. Castellano di predisporre un piano per far cadere il fascismo e arrestare Mussolini. Piano che fu portato a conoscenza del ministro della Real Casa Acquarone. Anche in S. Lepri, 1943. *Cronache di un anno*, edizione web.

Dino Grandi d'intesa con la monarchia, nel quale si chiede al governo di invitare il re ad «assumere con l'effettivo comando delle Forze Armate [...] quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a Lui attribuiscono». Era l'occasione che il sovrano aveva chiesto e aspettato. Quando, il giorno stesso, il dittatore andò a villa Savoia⁹ a comunicare a Vittorio Emanuele III la scelta del Gran Consiglio, questi, terminato l'incontro, appena fuori dal palazzo lo fece arrestare e nominò il maresciallo Badoglio nuovo capo del governo. Il Partito nazionale fascista fu sciolto per decreto. A Roma, come nel resto d'Italia, esplose spontanea, la gioia popolare. Il fascismo crollò come un castello di carte, senza che nessuno dei suoi esponenti reagisse, sommerso dall'incontenibile esultanza del popolo. La gente pensava che la caduta di Mussolini avrebbe portato abbastanza celermente alla pace. Gli italiani, speranzosi, ascoltarono, la sera del 25 luglio, alla radio, le parole del nuovo capo del governo. Ma rimasero assai perplessi quando il maresciallo disse: «La guerra continua». (*Vedi documento n. 1*)

LA RADICE POPOLARE DELL'ANTIFASCISMO ROMANO

Le forze antifasciste romane, seppur deboli, si riorganizzarono celermente nei quartieri popolari e tra gli operai, tra gli intellettuali, tra i vecchi antifascisti e i giovani critici del regime. Il fascismo non era riuscito a cancellare la storia: le importanti esperienze di lotte sociali e politiche che le forze popolari e di sinistra avevano combattuto prima e dopo la Grande guerra; la resistenza al fascismo nascente.

A Roma, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, il movimento operaio e socialista aveva cominciato a mettere radici profonde. Nel 1892 era nata la Camera del lavoro;

⁹ Villa Savoia oggi villa Ada. La parte rimasta ai Savoia fu donata all'Egitto e attualmente ne ospita l'ambasciata.

nel 1904 i lavoratori romani parteciparono al primo sciopero generale indetto dalla Camera del lavoro di Milano contro l'ennesimo eccidio di lavoratori in Sardegna, dove l'esercito aveva sparato sui minatori, uccidendone quattro. Gli operai chiedevano la riduzione dell'orario di lavoro. Nel 1908 ci fu il primo sciopero generale cittadino per protestare contro la morte di un edile caduto da un'impalcatura. A piazza del Gesù la polizia sparò sui lavoratori uccidendone tre.

Il movimento operaio romano partecipò anche alle lotte politiche per il rinnovamento democratico di Roma. Nel 1907, fece parte di un'alleanza popolare, l'Unione liberale popolare ("Blocco"), formata da radicali, repubblicani e socialisti che vinse le elezioni comunali ed elesse sindaco il radicale progressista Ernesto Nathan. Nel 1919, alle prime elezioni politiche a suffragio universale maschile, il Partito socialista ottenne quasi cinquantamila voti, più di tutti gli altri partiti. Il giornale del Partito socialista italiano (Psi), *l'Avanti!*, scrisse: «La leggenda che dipingeva Roma come una terra refrattaria alla propaganda rivoluzionaria è oggi una leggenda sfatata»¹⁰. Nell'autunno del 1920, durante l'occupazione delle fabbriche del nord, anche le poche officine romane parteciparono al movimento partito da Torino. Le occupazioni e gli scioperi coinvolsero le imprese del Consorzio industriale metallurgico, dalla Tabanelli alla Fatme, dalla Focis alla Sacer, dalla Bonaviti alla Benz, dalla Rolio Robert all'Anonima Industriale meccaniche romane. Nacquero i Consigli di fabbrica e sui cancelli e sulle ciminiere vennero innalzati le bandiere rosse e gli stemmi dei soviet. Tramvieri, ferrovieri, vetturini, stuccatori, edili e altri settori di lavoratori facenti capo alla Camera del lavoro solidarizzarono portando generi di conforto agli occupanti e aprendo sottoscrizioni di sostegno. Poi arrivò la reazione violenta dello squadristo fascista. Alcuni quartieri

¹⁰ G. Rivolta, *I ribelli di Testaccio, Ostiense e Garbatella – dal biennio rosso alla liberazione*, Ed. Cara Garbatella, Regione Lazio, 2006.

popolari come San Lorenzo, Testaccio, Trionfale, Trastevere resistettero e respinsero, combattendo, le scorribande delle camicie nere. In quei quartieri di artigiani e operai, ferrovieri, fornaciai, tipografi, panettieri, edili, dove forte era la presenza socialista, anarchica, repubblicana e comunista, la coscienza popolare e di classe si consolidò e si unì nell'antifascismo. Nel luglio 1921 era sorto spontaneo il movimento degli Arditi del Popolo. Inquadri militarmente, al comando di "Cencio" Baldazzi e del tenente Argo Secondari, tremila arditi erano sfilati in corteo all'orto botanico. Ma furono repressi e sciolti dal governo Bonomi, mentre dilagavano le aggressioni delle squadracce fasciste che, viceversa, venivano tollerate e protette dagli organi dello Stato monarchico. Il neonato partito comunista di Bordiga, in nome della purezza "rivoluzionaria", commise il grave errore di non sostenere il movimento degli Arditi. Tuttavia, non si spense la volontà popolare di resistere al fascismo avanzante. Anche durante la marcia su Roma, le camicie nere provenienti da Tivoli e dalla Tiburtina furono accolte a sassate e schioppettate dai popolani di San Lorenzo. Si contarono 13 morti e circa 200 feriti¹¹. E ancora, fino al 1924, i comunisti, ormai quasi semiclandestini, poterono fare comizi a Testaccio, Trionfale e San Lorenzo grazie al sostegno popolare. Nei giorni della protesta contro il rapimento e l'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, si svolse il 27 giugno una grande manifestazione antifascista; migliaia di persone affollarono il Lungotevere dirette in pellegrinaggio verso il luogo del rapimento.

In clandestinità contro il fascismo. Subito dopo il delitto Matteotti arrivarono le leggi speciali che soppressero ogni libertà, eliminarono i partiti politici e l'opposizione parlamentare, riducendo il Parlamento a una "aula sorda e grigia" in camicia

¹¹ M. Quattrucci, *Un delitto del '43 e altri racconti*, Robin Edizioni, Torino 2016.

nera. Molti antifascisti furono costretti ad emigrare, altri a tacitarsi, ad attendere o a piegarsi. Altri ancora, invece, scelsero la dura e pericolosa via della lotta clandestina al fascismo.

Nella Capitale, a tenere in vita l'opposizione antifascista organizzata, ma in condizioni di profonda clandestinità, fu principalmente un gruppo di operai comunisti: Roberto Forti (pittore edile), Pompilio Molinari (metalmecanico), Lindoro Boccanera (ebanista), Edoardo D'Onofrio (fabbro), Fernando Nuccitelli (decoratore), Giovanni Valdarchi (tipografo), Nino Franchellucci (cementista) e diversi altri. La loro attività consisteva nella diffusione clandestina dell'*Unità* e degli opuscoli di partito, in scritte sui muri, nell'esposizione di bandiere rosse il 1 maggio e il 7 novembre anniversario della rivoluzione bolscevica. Cercavano anche di organizzare proteste e agitazioni dei lavoratori e di fare opera di reclutamento nei bar, nelle osterie e anche nell'ambiente studentesco, usando prudenti metodi di avvicinamento dei soggetti individuati come possibili aderenti. In seguito, a partire dal 1935, seguendo le direttive del loro partito provarono a penetrare anche nelle organizzazioni sindacali fasciste. Il più grande omaggio a questi operai glielo rese, inconsapevolmente, il Maresciallo Lucci della polizia politica fascista, quando al momento della cattura di uno di loro, nel '41, disse: «Sono parecchi anni che questi operai ci fanno diventare pazzi»¹². La testarda resistenza al fascismo, anche negli anni più bui quando il regime era circondato da un forte consenso di massa, è testimoniata dalle decine e centinaia di arresti, di condanne al carcere e al confino che ogni anno il regime faceva eseguire. L'Opera Vigilanza Repressione Antifascismo (Ovra), la famigerata polizia politica di Mussolini, lavorava

¹² *Roberto Forti. Memoriale* depositato presso l'Istituto Gramsci. Roberto Forti, partigiano combattente col grado di tenente colonnello, fu deportato a Mauthausen e poi decorato di medaglia d'argento al valor militare.